

CASA DI ORTENSIO E DI CATILINA. Dalla parte settentrionale dell'indicata parte superiore del Palatino, già occupata dalla primitiva città di Romolo, passando alla meridionale, è da osservare che nel luogo, ora ben cognito della casa di Augusto, stava in precedenza collocata la casa Ortensiana del Palatino che egli prese ad abitare dopo di avere lasciata quella dell'oratore Calvo situata da vicino al foro Romano, come si attesta da Svetonio. E tale casa Palatina doveva appartenere a quel Q. Ortensio che per la sua dottrina ed eloquenza fu sovente lodato da Cicerone e da Quintiliano in particolare; e così Augusto dalla casa dell'oratore Calvo era passato ad abitare quella di altro uomo dotto quale si considerava Ortensio. Ma tale casa non era a mettersi in confronto per magnificenza con quella precedentemente descritta; perchè dicevasi da Svetonio avere nei portici soltanto piccole colonne di pietra albana, senza alcuna decorazione di marmi. Tanta semplicità di ornamenti era compensata dalla bella veduta che offriva la indicata posizione sovrastante la parte media del circo Massimo. Nel lato occidentale di tale casa doveva esistere quella di Catilina; perchè dal medesimo Svetonio si conosce avere Augusto disposto che Verrio Flacco si ponesse nell'atrio di tale casa, che in allora faceva parte del Palazzo, per insegnare privatamente ai suoi nepoti. E siccome si dimostra in particolare da Vellejo Patercolo che egli dopo di essere ritornato vincitore in Roma, aveva fatto acquistare diverse case per dilatare la sua, ed anche per edificarvi il tempio di Apollo; così in tale acquisto si dovette comprendere la suddetta di Catilina in seguito della surriferita disposizione; e conoscendosi la collocazione del detto tempio di Apollo, si viene anche a determinare la località occupata dalla casa stessa nella indicata posizione (359).

(359) *Habitavit primo iuxta Romanum forum, supra scalas Anularias, in domo quae Calvi oratoris fuerat: postea in Palatio; sed nihilominus*

PARTE II DELLA REGIONE PALATINA.

IL COLLE PALATINO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE

DELLE VECCHIE CURIE.

L'altro luogo del Palatino, di maggiore vetusta rinomanza per istituzione civica, doveva essere quello in cui Romolo stabilì le prime curie. E quantunque queste curie, per essere troppo ristrette, nell'accrescimento della città si deputassero a servire unicamente alla trattazione delle cose sacre, come si dichiara da Varrone; pure è da credere che in memoria di tale primitiva istituzione se ne fosse conservata nel luogo stesso una di quelle successivamente stabilite per gli affari civili. Essa consisteva evidentemente in quella che spettava ai Salii Palatini, la quale da Cicerone venne precisamente denominata curia; e per essere relativa a Marte doveva trovarsi fuori della ve-

adibus modicis Hortensianis, et neque laxitate, neque cultu conspicuis, ut in quibus porticus breves essent albanarum columnarum, et sine marmore ullo et insigni pavimento conclavia. (Svetonio, in Augusto. c. 72.) Quare ab Augusto quoque nepotibus eius praeceptor electus, (Verrius Flaccus) transit in Palatium cum tota schola; verum ut ne quem amplius posthac discipulum reciperet: docuitque in atrio Catilinae domus, quae pars Palatii tunc erat, et sestertia centena in annum accepit. (Idem. Illustri Grammatici. c. 17.) Victor deinde Caesar reversus in Urbem, contractas emptio- nibus compluris domos per procuratores, quo laxior fieret ipsius, publicis se usibus destinare professus est; templumque Apollinis, et circa porticus facturum promisit, quod eo singulari exstructum munificentia est. (Vellejo Patercolo. Lib. II. c. 81.) Alla parte del Palatino, in cui stavano le indicate case, si aveva accesso più direttamente dal lato orientale, cioè dalla Sacra somma via; e perciò assai bene si trova appropriare ciò che scrisse Plutarco a riguardo del trasporto di Lentulo che si fece dal Palatino al foro Romano passando per la via Sacra; giacchè è da credere che egli in allora si sia rifugiato nella casa di Catilina, per il quale aveva agito contro Cicerone: *Καὶ πρῶτον ἐν Παλατίου παραλαβὴν τὸν Λέντλον, ἤγε διὰ τῆς ἑρᾶς ὁδοῦ καὶ τῆς ἀγορᾶς μέσης. (Plutarco, in Cicerone. c. 22.)*

tusta cinta della primitiva città di Romolo, secondo le ben note prescrizioni riferite in particolare da Vitruvio. E tale curia, che per la sua destinazione al culto sacro, doveva essere considerata tra quelle poscia denominate vecchie, è da credere che fosse collocata in circa nella stessa località, e probabilmente su quella distinta elevazione del colle, che s'innalza sopra l'arco di Tito; ed ivi doveva esistere quel vetusto sacello di Marte a cui era appropriata la istituzione dei Salii Palatini (360). Così nel modo stesso che sul Quirinale si è potuto annoverare dopo della curia Tizia, così denominata di Tito Tazio, quella appropriata al Campidoglio vecchio, si trovava sul Palatino dopo dell'anzidetta distinta col nome Ramnense da Romolo, quella che fu congiunta alle curie vecchie. E questa veniva ad essere la vigesimaquarta nel generale ordinamento delle trenta curie urbane. Secondo la indicata posizione delle suddette curie, si può stabilire essersi la enunciata seconda parte della regione Palatina stesa su tutta quella porzione del colle che per un lato dall'accesso, che si aveva dalla Sacra somma via, si protraeva sino alla sua estremità orientale verso il Ceroliense; e per l'altro lato dalla stessa via Sacra si dilungava sino al cominciamento del piccolo stadio, ove si congiungeva con l'area assegnata al primo partimento. Ed in tale località, protraendo evidentemente nella valle esistente verso il Celio, poteva essere disposto quel

(360) *Nempe eo Romulus regiones dixerit, tum, quum Urbem condidit. Qui quidem Romuli lituus, quum situs esset in curia Saliorum, quae est in Palatio, caque deflagrasset, inventus est integer.* (Cicerone, *De Divin. Lib. I. c. 17.*) A questo oggetto è d'uopo osservare che si trova contestata nel seguente frammento di Dionisio, la sussistenza di un vetusto tempio di Marte sull'alto del Palatino: Ἐν δὲ τῇ Πάμῃ καλιὰ τις Ἄρεως ἱερά περὶ τὴν κορυφὴν ἰδρυμένη τοῦ Παλατίου συγκατοφλεγείσα. (Dionisio, *Framm. Lib. XIV. c. 5.*) Tutte le memorie, che servirono a determinare la posizione delle curie vecchie, nell'angolo orientale del Palatino e nel principio della via Sacra, sono esposte dalla Nota 64 alla 70 della precedente descrizione relativa alla epoca II Reale.

numero di case che era necessario a contenere circa tanti abitanti quanti ve n'erano nelle altre curie. Seguendo il divisamento indicato nel precedente partimento, si deve premettere che quello, ora preso a descrivere, aveva per intero l'accesso dalla Sacra somma via.

TEMPIO DEI LARI COLL'ARA DI ORBONA ED IL SACCELLO DELLA FEBBRE. Si è reputato necessario di prendere a considerare insieme gli enunciati tre monumenti; perchè le memorie, che si riferiscono ad essi, sono tra loro collegate. Accennano esse concordemente, secondo Cicerone, Valerio Massimo e Plinio, che il sacello della dea Febbre stava sul Palatino, e l'ara della dea Orbona era posta da vicino al tempio degli dei Lari. E siccome si conosce chiaramente dall'iscrizione Ancirana, che quest'ultimo tempio si trovava collocato nella Sacra somma via, nel registrarne la riedificazione fatta da Augusto; così di conseguenza ne emerge la stessa corrispondenza locale per l'ara di Orbona; cioè precisamente in vicinanza dell'accesso anzidetto che si aveva al Palatino dalla detta via; come ancora si comprova con quanto venne indicato da Tacito nel descrivere i limiti prescritti da Romolo al pomeriggio tracciato intorno all'infima parte del Palatino, in cui si accenna lo stesso sacello dei Lari tra le curie vecchie, dimostrate avere corrisposto nell'angolo orientale del colle, ed il foro Romano; cioè precisamente nelle adiacenze del luogo in cui poscia fu eretto l'arco di Tito tuttora sussistente (361). Non con tanta

(361) *Febris enim fanum in Palatio et Orbonae ad aedem Larum et aram malae Fortunae Esquilis consecratam videmus.* (Cicerone, *De Natura Deorum. Lib. III. c. 25.*) *Araque quae vetustissima est in Palatio, Febris: et altera Esquilis, Malae Fortunae, detestataque omnia eiusmodi repudianda sunt.* (Id. *De Legibus. Lib. II. c. 11.*) *Et cacteros quidem ad benefaciendum venerabantur; Febrem autem ad minus nocendum templis colebant, quorum adhuc unum in Palatio, alterum in area Marianorum monumentorum, tertium in summa parte vici Longi exstat.* (Valerio Massimo. *Lib. II.*)

precisione poi può determinarsi la posizione del sacello della Febbre; perchè dicesi soltanto collocato sul Palatino: ma, vedendolo sempre ricordato unitamente ai suddetti, porta a stabilire che fosse situato sulla parte del colle che corrispondeva da vicino al suddetto luogo. Nulla poi si conosce sull'epoca del primitivo stabilimento del tempio o sacello dei Lari: ma è da credere che fosse uno di quei tanti sacelli sacri agli stessi genii che stavano nei quadrivii denominati compitali. E simile vetustà dovevano avere gli altri due monumenti.

CASA DI C. OTTAVIO PADRE DI AUGUSTO. Concordando quanto venne accennato da Svetonio sulla casa in cui nacque Augusto nella regione Palatina e precisamente nel luogo detto *ad Capita Bubula*, forse da alcuni capi di bue ivi collocati, con ciò che vedesi accennato da Servio, su una delle varie spiegazioni che si attribuiva alle Carine dette laute, e che si connestava coll'essere Augusto nato da vicino alle curie vecchie e nutrito nelle laute Carine, ne emerge la determinazione della stessa casa precisamente nel luogo ora preso a considerare; giacchè, mentre si comprendeva nella regione Palatina, si tro-

c. 5. 6.) *Ideoque etiam publice Febris fanum in Palatio dicatum est, Orbonae ad aedem Larum et ara Malae Fortunae Esquiliis.* (Plinio, *Nat. Hist. Lib. II. c. 7. §. 5.*) *AEDEM LARVM IN SYMMA SACRA VIA.* (Iscrizione Ancirana. *Tav. IV. Ling. 7.*) *Inde certis spatiis interiecti lapides per ima montis Palatini ad aram Consi, mox ad Curias veteres, tum ad sacellum Larum, forumque Romanum.* (Tacito, *Ann. Lib. XII. c. 24.*) Sul medesimo tempio dei Lari giova ricordare la seguente notizia riferita da Ovidio relativamente alla festa che vi si celebrava negli ultimi giorni di giugno, benchè si riferisse a diversi simili sacelli:

Lucifero subeunte, Lares delubra tulerunt,

Hic ubi fit docta multa corona manu.

(Ovidio, *Fasti. Lib. VI. v. 791.*)

Quindi si conosce essere stato colpito dal seguente prodigio nell'anno 643: *in aede Larum flamma a fastigio ad summum columnen penetravit innoxia.* (Giulio Obsequente, *De Prodig. N. 101.*)

vava poi corrispondere da vicino alle suddette vecchie curie. E siccome tale casa apparteneva a C. Ottavio padre dello stesso Augusto; così si trova anche meglio determinata la sua posizione da quanto si deduce da un frammento degli scritti di Sallustio ultimamente scoperto; poichè in esso, facendosi menzione di un avvenimento accaduto nell'anno 681, si dice essersi i consoli di quell'anno ricoverati nella casa di Ottavio, che stava prossima alla via Sacra, per evitare gl'insulti della plebe (362). Questa casa, non potendosi appropriare a quella di

(362) *Natus est Augustus, M. Tullio Cicerone et Antonio consulibus, IX Kalendas octobres, paulo ante solis exortum (ann. 691) regione Palatii ad Capita bubula: ubi nunc sacrarium habet aliquanto post, quam excessit, constitutum.* (Svetonio, in *Augusto. c. 5.*) *Lautas (Carinas) autem dixit, aut propter elegantiam aedificiorum, aut propter Augustum, qui natus est Curias veteribus, et nutritus in lautis Carinis.* (Servio, in *Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 361.*) Benchè questa notizia di Servio non sia concorde con quanto espose Svetonio sul luogo in cui fu nutrito Augusto, che si dice nel suo avito suburbano in vicinanza di Velletri, come egli successivamente scrisse, è però importante per rispetto al luogo della sua nascita; perchè in essa si determina con più precisione essere accaduta da vicino alle curie vecchie; e per conseguenza il luogo denominato *ad Capita bubula*, che si soleva credere collocato nelle adiacenze del foro Boario nell'angolo occidentale del Palatino, stava in vece nell'opposto angolo orientale al di sopra del capo della via Sacra verso il Ceroliense. L'enunciato frammento di Sallustio, ultimamente scoperto e pubblicato dal Pertz secondo la lezione proposta dal ch. Cavedoni, si contiene in queste parole: *Quare fatigata plebes forte consules ambo, Q. Metellum, cui postea Cretico cognomen fuit, vel candidatum praetorium Sacra via de tectis cum magno tumultu invadit, fugientesque secuta, ad Octavii domum, quae prior erat, ingenti pugna civium pervenit.* Alla quale lezione si proposero giustamente dal cav. Betti le sostituzioni *consules atque Metellum* in vece di *consules ambo, Q. Metellum*, come non confacente allo scrivere di Sallustio, e *detectos* in vece di *de tectis*, come più esprimente la specialità dell'avvenimento. Ma ciò che non apparisce dubbioso è la circostanza di essere la indicata casa posta da vicino alla via Sacra. E siccome lo stesso avvenimento è attribuito, coll'autorità del sommo Borghesi all'anno 681; così non si può riconoscere nella stessa indicazione la casa di Cn. Ottavio che colla noti-

Cn. Ottavio in precedenza ricordata, che fu edificata intorno all'anno 587 e nell'epoca suddetta già evidentemente caduta in rovina, e dopo di essere stata distrutta venne occupata da Scauro in precedenza allo stesso avvenimento, si viene a riconoscere la corrispondenza con quella di C. Ottavio padre di Augusto, in cui egli nacque nell'anno 691 secondo Svetonio. Perciò, coll'appoggio dell'accennata vicinanza alla via Sacra, si trova determinata la sua posizione precisamente da vicino alle curie vecchie che stavano nel principio della stessa via verso il Cero-liense, come fu dimostrato nella loro descrizione esibita in relazione dell'epoca Reale.

PRATI DI VACCO. Ove stava la casa posseduta sul Palatino da quel Vitruvio Vacco fundano, che fu distrutta per avere combattuto con i privernati ed i suoi concittadini contro i romani prima dell'anno 423, si conosce essersi conservato il nome di prati di Vacco all'area da essa occupata, come si dimostra da Livio e da Cicerone (363). E siccome tra i diversi luoghi del Palatino soltanto con più sicurezza si può determinare non essere stato occupato da fabbrica, quello in cui Domiziano stabilì i giardini denominati di Adone, che nella descrizione relativa all'epoca Imperiale si dimostrano essere stati collocati su quell'area elevata del Palatino che sovrasta la prima parte della via Sacra ed il tempio di Venere e Roma, la quale si è appropriata a questo partimento; così si può stabilire

zia esposta da Cicerone (Nota 352) fu edificata intorno all'anno 587, e distrutta da Scauro per ampliare la propria casa sino dal tempo ch'egli cominciò ad ottenere prosperità e dovizie.

(363) *Eodem anno (423) Privernas bellum initum: cuius socii Fundani, dux etiam fuit Fundanus, Vitruvius Vaccus; vir non domi solum, sed etiam Romae clarus. Aedes fuere in Palatio eius quae Vacci prata, diruto aedificio publicatoque solo, appellata. (Livio. Lib. VIII. c. 19.) In Vacci pratis domus fuit M. Vacci, quae publicata est, et eversa, ut illius facinus memoria et nomine loci notaretur. (Cicerone, Pro domo sua. c. 38.)*

con molta probabilità che nel medesimo luogo stasse quel suolo non più occupato da fabbriche dopo la indicata distruzione, che si fece in odio a M. Vitruvio Vacco della sua casa, distinguendolo con l'indicato nome di prati di Vacco, e che in tal modo fu conservato in tutta l'epoca ora considerata.

PARTE III DELLA REGIONE PALATINA.

IL PALATINO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE

DEL TEMPIO DI CIBELE.

Secondo la partizione stabilita per la regione Palatina si venne ad assegnare all'enunciata terza parte, che nel particolare ordinamento delle trenta curie urbane veniva ad essere la vigesimaquinta, tutto quello spazio che corrisponde nel mezzo del lato meridionale del colle, e che dallo stadio in cui si celebravano i giuochi Megalensi, si stende sino ai piedi del colle Celio, occupando la interposta parte della valle. In tale località del Palatino si conosce avere esistito principalmente quel tempio di Cibele o della Gran Madre da vicino al detto stadio. E siccome a questa divinità si attribuiva una provenienza Frigia; così vedesi in qualche modo dichiarata la corrispondenza nel luogo stesso di quel vetusto tempio o sacello che da Festo, coll'autorità di Agatocle, si credeva essere stato stabilito sul Palatino dalla figlia di Ascanio di eguale provenienza; dalla quale tradizione si deduceva il nome dato alla città nel luogo stesso fondata anche prima di Romolo. E tale circostanza si trova contestata dal vedere che Livio fece menzione dell'istituzione del culto consacrato alla Fede da Numa unitamente allo stabilimento di alcuni altri sacrificj che si attribuivano dai pontefici agli Argei (364). Quindi essendo palese la diversità tra tale edi-

(364) *Et soli Fidei solemne instituit. Multa alia sacrificia locaque sacris, quae Argeos pontifices vocant, dedicavit. (Livio. Lib. I.*